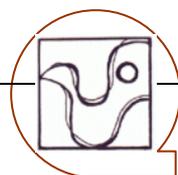


BRINDIAMO al NATALE



(Khorakhaneker Gustavo Schianchi)

Di seguito un racconto di tema natalizio risalente al mio periodo giovanile, ripeto giovanile, quindi ben lungi da quella maturazione artistica che nell'interezza del suo fulgore mi connota oggi. In effetti esso rappresenta la parte più sciatta della mia produzione letteraria e siccome sotto natale mi sento più cattivo, ve lo propino apposta, ben sapendo fra l'altro che non avrete nemmeno tempo di leggerlo. Auguro a tutti un s.natale colmo di gioia, pace, letizia e colesterolo.



Khorakhaner - Lecco esserevento.it

“Domani mattina. Le ho detto: domani mattina!”

Il Presidente sbatté giù il telefono e si passò nervosamente le mani fra i capelli. Aveva solo ventiquattr'ore per fare l'ultima offerta. Ventiquattr'ore per scoprire le carte, prima della resa dei conti, dopo mesi di sfibranti trattative. Non era più tempo di bluff e tranelli.

In quelle ventiquattro ore si sarebbe giocato reputazione, miliardi e persino il futuro della propria azienda, la Gustappo Spa.

Un'azienda costruita in decenni di sacrifici, fatiche, alleviate appena dalle poche scorciatoie, soprattutto di natura fiscale, che aveva saputo imboccare.

Nella vita di ogni azienda, come di ogni persona, arrivano prima o poi passaggi cruciali, scontri decisivi, in cui si vince o si perde, dentro o fuori, senza vie di mezzo.

Era inevitabile che momenti come questi, per un'impresa che produce spumante, cadessero sotto Natale.

Ma mentre gli scorsi anni le varie società del settore avevano trovato un modus vivendi, senza scannarsi in una concorrenza impietosa, questa volta le cose erano andate diversamente. La crisi aveva colpito duro durante l'anno e non si aspettava che il Natale per risollevarne un po' le vendite e chiudere l'esercizio quantomeno in pareggio.

Diveniva essenziale conquistare nuove fette di mercato, ed il mezzo più efficace era sempre il solito: la pubblicità.

Il Presidente si alzò, lasciò la scrivania sulla quale aveva trascorso fin troppe ore e si affacciò alla vetrata del ventesimo piano dove era situato il suo ufficio. Benché fosse ancora primo pomeriggio le luminarie sulle strade erano già tutte accese. Figure di comete, abeti, renne e babbi natale si accendevano e spegnevano ad intermittenza. Risaltavano bene sullo sfondo di quella giornata grigia.

Una giornata cruciale per lui: doveva decidere, senza più rinvii, l'importo da offrire alla televisione per lo spazio pubblicitario inserito nel programma di varietà della vigilia di Natale.

Era prevista un'audience senza precedenti data la presenza di ospiti d'eccezione. Era stata invitata Sonny Flasco, la pop star rimasta in stato di morte apparente per tre giorni a causa di un'overdose di gin ed ora perfettamente ristabilita e pronta a ricalcare le scene. Avrebbe fatto la sua rentrée proprio in quell'occasione.

Inoltre era garantita la presenza della piccola Sara, la bambina posseduta dal demone per tutta l'estate, le cui vicissitudini avevano occupato le pagine di cronaca dei più autorevoli quotidiani, ed infine esorcizzata da Fra' Demetrio, anche lui presente in studio.

Per il gran finale si annunciava un ospite a sorpresa, ma era il segreto di pulcinella dal momento che tutti sapevano trattarsi del geom. Impellizzeri, il sedicente figlio segreto di Madre Teresa di Calcutta.

Diveniva vitale per la Gustappo sponsorizzare un evento culturale di tale portata. Il prestigio così acquisito si sarebbe senz'altro riflesso sulle vendite della settimana successiva, antecedente il capodanno.

Era altresì vitale che, davanti agli occhi dei milioni di telespettatori, non figurasse una marca concorrente di spumante.

Su questo punto, nel corso delle trattative dei giorni precedenti, tutte le aziende del settore si erano trovate d'accordo: una sola avrebbe ottenuto la disponibilità degli spot, quella che allo scadere delle ore 14.00 del 24 dicembre avesse offerto la cifra più alta.

Si era così scatenata una furibonda battaglia di spionaggio e controspionaggio industriale per conoscere in anticipo le offerte dei concorrenti. Battaglia che, attraverso l'abbandono per manifesta inferiorità delle aziende più deboli, aveva ridotto a due i contendenti alla vigilia del d-day : la Gustappo e la Zuccheroli.

A questo punto i casi erano due: o sparare una cifra iperbolica, che avrebbe consentito l'aggiudicazione dell'asta ma immiserito i margini di guadagno, o proseguire sulla strada dello spionaggio e venire informati dell'offerta della Zuccheroli per ritoccarla di poche lire.

Il Presidente optò per questa seconda via, certo che la concorrente avrebbe tentato di fare altrettanto.

Per questa delicata missione decise di incaricare il giovane più promettente che avesse in organico, il più ambizioso, il più tenace, il più leccaculo.

Colui il quale non si sarebbe fermato davanti a nessun ostacolo e che avrebbe percorso ogni strada, legale o illegale, pur di fare bella figura con il principale.

Chiamò Dario nel suo ufficio e gli illustrò il problema.

“Allora giovanotto, è un po' che la tengo d'occhio, e sa cosa penso di lei?”

A questa domanda Dario, la cui autostima si elevava normalmente sopra le vette dell'Himalaya, già si sentiva pervaso da dolcissimi presentimenti.

“Non so, mi dica.” – rispose con un sorriso saccente.

“Penso che lei sia ... e guardi che difficilmente sbaglio nel giudicare le persone, dicevo, penso che lei sia...un ottimo elemento. Fra i migliori, se non il migliore, tra gli assunti negli ultimi anni.”

A queste parole a Dario vennero le lacrime agli occhi. Con un rapido gesto della mano, simulando un colpo di tosse, se le asciugò e si predispose a seguire il resto del discorso, già pregustando l'agognato scatto di carriera.

Il Presidente proseguì: “Ho notato come si muove, come agisce, come pensa. Il suo spirito d'iniziativa è proprio l'optimum per un'azienda dinamica come la nostra. Lei meriterebbe di ricoprire funzioni più prestigiose all'interno del nostro organigramma.”

Dario sentiva di essere prossimo all'orgasmo, ma si concentrò sulle parole del Presidente, si stava arrivando al nocciolo della questione.

“E'per questo che ho deciso di affidarle una missione importantissima, cruciale per la vita della nostra azienda. La faccio breve: lei sa benissimo che domani sera l'unico sponsor dello show dobbiamo essere noi.

Lei mi dovrà comunicare, entro domani mattina, l'offerta della Zuccheroli. Non mi interessa quali mezzi userà, lei ha la più ampia discrezionalità. Ma domani, su questo stesso tavolo, devo avere quella cifra. Sono sicuro che ci riuscirà, già glielo leggo negli occhi. E sappia che la mia riconoscenza può superare anche le sue aspettative.”

Dario ora si sentiva come un pilota di Formula Uno alla partenza di un gran premio un secondo prima che scatti il verde: non vedeva l'ora di mollare la frizione.

Congedato dal Presidente, uscì da quell'ufficio dove ben pochi impiegati avevano avuto l'onore di mettere piede e percorse il corridoio camminando ad un palmo da terra.

Venti secondi dopo era alla sua scrivania a stendere il piano d'azione. Punto primo: contattare Lucio, suo ex compagno d'università e attualmente vice responsabile dell'area crediti speciali della banca di riferimento della Zuccheroli. L'ultima volta che si erano visti fu quattro anni prima, in occasione della loro festa di laurea. Poi ognuno aveva preso la propria strada, anche perché, all'infuori dell'argomento studio, non avrebbero avuto molto da dirsi. Dario esordì con un “Ciao, come va? Sono Dario e ti telefono per farti gli auguri di Natale.”

Perplesso Lucio ricambiò gli auguri e poi fece le solite domande di routine “Il lavoro?”

“Benissimo, grazie.” – rispose Dario.

“Famiglia? Ti sei sposato?”

“No.”

“Fidanzato?”

“No, no. Ascolta, avrei bisogno di un piacere da te. Possiamo incontrarci, facciamo fra un'ora, al bar dell'università?”

“Scherzi? Io fino alle cinque non mi posso muovere.”

“Allora facciamo alle cinque e cinque.”

“Ma, come mai tutta questa fretta?”

“E' un affare importante, vedrai. E' il colpo della tua vita.”

Lucio, sempre più perplesso, gli diede appuntamento al bar in corso Italia dove abitualmente prendeva l'aperitivo prima di tornare a casa.

Arrivò un po' in ritardo poiché era stato trattenuto da un'altra telefonata, questa volta della moglie, che gli comunicava l'ennesimo invito a cena da parte dei suoceri.

Lucio non ne poteva più. Un'altra sera a mangiare pesce e ad ascoltare i soliti discorsi: la tal cugina ha partorito un bel bimbo, la tal altra è ancora incinta, e voi cosa aspettate, sono già sei mesi che siete sposati...

Avrebbe dato chissà che per trovare una scusa e dare forfait almeno quella sera, sapendo che poi, durante le feste natalizie, non avrebbe avuto scampo.

Trovò un Dario spazientito che lo accolse con un sorriso forzato e lo condusse all'interno del locale.

Già durante la coda alla cassa per fare lo scontrino Dario, con un tono di voce grave, lasciò intuire che si trattava di vita o di morte.

“Capisci? Ho bisogno che mi presenti un pezzo grosso della banca. Più grosso è meglio è.”

Lucio rifletté per pochi secondi, poi chiese “ma io, che ci guadagno?”

“Quello che vuoi – rispose Dario – sto per diventare una persona influente, saprò ricompensarti.”

“La prima cosa che mi viene in mente – pensò Lucio ad alta voce – il problema più urgente che ho, è trovare una scusa per stasera. Odio il pesce e odio soprattutto le frecciate di mia suocera. Tu non sei sposato, non puoi capire. Ma nella mia situazione sono pronto a tutto pur di risparmiarmi un'altra serata dalla quale uscirei con lo scroto a pezzi. Fammi pensare ... potrei presentarti Surzi, è il capo Corporate.”

“E' già qualcosa” mormorò Dario con una smorfia che lasciava trasparire poca soddisfazione.

“Allora prendiamo due piccioni con una fava – proseguì Lucio – lo chiamo e lo invito per stasera ad una cena d'affari alla quale io non posso assolutamente mancare, come tu confermerai a mia moglie.”

“D'accordo – chiese Dario – ma perché Surzi dovrebbe accettare di uscire con a cena con noi?”

“Non ti preoccupare – rispose Lucio – saremo in quattro: verrà anche Rita.”

Rita era una graziosa collega ventiduenne che, con le sue vertiginose minigonne, aveva fatto perdere la testa a Surzi, il quale, a più riprese, la aveva invitata a cena, sempre con il medesimo esito: un cortese ma fermo rifiuto.

Questi dinieghi, anziché raffreddare i propositi di Surzi, ne avevano vieppiù stimolato l'appetito, e si era incaponito a tal punto che la vicenda era ormai di dominio pubblico.

Lucio, vicino di scrivania di Rita, ben conosceva la moralità della ragazza che, a dispetto dell'abbigliamento, non era certo di facili costumi.

Ma conosceva anche, grazie alle sue confidenze, un aspetto drammatico della sua vita familiare. Aveva un fratello appena uscito dal tunnel della tossicodipendenza, ma ancora disoccupato. Avrebbe dato chissà che per trovargli un posto, agevolargli il reinserimento nella società e così scongiurare, almeno sperava, una ricaduta.

Quella sera, dietro promessa di un interessamento di Dario per l'assunzione del fratello come fattorino nella Gustappo, Rita si presentò al ristorante sui navigli dove già l'aspettavano Dario, Lucio e soprattutto Surzi.

La serata trascorse abbastanza piacevolmente per tutti.

Per Lucio, con la sua cotoletta alla milanese invece dell'inviso merluzzo. Per Surzi, finalmente seduto vicino a Rita che addirittura sorrideva alle sue battute, poco spiritose in verità.

Per Dario, che metteva in campo tutta la sua abilità di leccaculo nei confronti di Surzi al fine di avere l'imbeccata giusta per conseguire quello che ormai era diventato a tutti gli effetti lo scopo della sua vita: conoscere l'offerta della Zuccheroli:

Per Rita, con la speranza nel cuore di riuscire a sistemare finalmente il fratello.

Alla frutta Dario decise di andare al nocciolo della questione: "ragionier Surzi, sono molto interessato allo schema organizzativo di una banca moderna come la vostra. Ci sono alcuni aspetti che mi piacerebbe conoscere. Per esempio, quando un vostro cliente sta per disporre un bonifico verso terzi per un'ingente somma, qual'è la procedura?"

"E' abbastanza semplice – rispose Surzi pulendosi la bocca con il tovagliolo – si comunica all'ufficio preposto l'ammontare esatto che viene contabilmente addebitato sul conto corrente del cliente contestualmente al trasferimento a favore del beneficiario; per quanto riguarda i giorni valuta..." Dario lo interruppe: "quindi c'è un ufficio, una persona o più persone che già conoscono l'importo esatto prima dell'invio al beneficiario."

"Per forza" concluse Surzi chiedendosi il motivo di tanta curiosità. La cena terminò con un brindisi natalizio, spumante rigorosamente Gustappo, e fette di panettone come dessert.

Mentre andavano a prendere i cappotti, Dario prese in disparte Surzi : "mi ascolti ragioniere, le piacerebbe trascorrere il resto della serata con Rita? da solo intendo. Non mi dica di no, ho visto che se la mangia con gli occhi."

"In effetti non mi dispiacerebbe" rispose speranzoso Surzi.

"Allora lasci fare a me. Con una scusa io e Lucio ce ne andiamo e vi lasciamo soli soletti."

"Ho capito – chiese Surzi – e in cambio che vuole giovanotto ?"

"Mah...niente – disse Dario stringendosi nelle spalle – beh, a pensarci bene, un piacere, veramente grosso, me lo potrebbe fare: mi piacerebbe scambiare due parole con il responsabile di quel settore di cui parlavamo prima. Sa, per curiosità professionale."

"Giovanotto, parliamoci chiaro, siamo uomini d'affari, no?"

"Certo" rispose Dario che già sentiva di aver trovato la chiave giusta.

"Lei mi garantisce che la ragazza ci sta?"

Dario, per un attimo, si trovò spiazzato di fronte la brutalità della domanda, ma si riprese subito e bluffò: "ma naturalmente".

"In questo caso – proseguì soddisfatto Surzi – farò di più per lei. Lasci perdere il responsabile di settore, è una tomba e non le dirà niente. Piuttosto chiami questo numero. Non subito però, fra mezz'ora. Mi dia il tempo di raccomandarla a dovere."

Dario prese nota del numero telefonico e si precipitò da Rita, già fuori dal ristorante che chiacchierava con Lucio.

“Allora Rita, per quanto riguarda tuo fratello è tutto a posto, può presentarsi in ditta già domani – bluffò ancora Dario – purtroppo però non possiamo riaccompagnarli a casa noi, ho appena ricevuto una telefonata per... insomma dobbiamo scappare. Ti riaccompagna il ragioniere Surzi, non hai problemi, vero?”

“Scherzi? L’ho già sopportato abbastanza a tavola, e poi, chi mi dice che mi riporta a casa? Tu non conosci la fama di porco che ha.”

“Ma sì, magari ti porta un po’ in giro, a bere qualcosa, è ancora presto...” cercò di convincerla Dario.

“Neanche per sogno, chiamo un taxi” concluse decisa Rita.

Dario le strinse un braccio e le sussurrò digrignando i denti: “stammi a sentire bella, lo vogliamo dare un lavoro al tuo fratellino o no? Allora fai ciò che ti dico: ti infili in quella macchina e cerchi di essere carina con lui, chiaro?” Il tono non ammetteva repliche e Rita rimase muta. Surzi li raggiunse ed esclamò “allora, dove si va di bello?”.

Dario e Lucio si congedarono adducendo un impegno improvviso, non senza essersi scambiati affettuosi auguri di buon Natale, e li lasciarono soli.

Dario accompagnò a casa un rinfrancato Lucio, scampato per una sera alla paranoia familiare, e diede un’occhiata all’orologio. Alle ventitré in punto avrebbe composto quel numero datogli da Surzi. Non sapeva a chi appartenesse ma era sicuro che doveva trattarsi di una persona molto addentro ai segreti della banca.

Alle 23.01 il telefono squillò a casa Titani. Rispose il figlio, undicenne: “pronto, chi parla?”

Dario rimase interdetto sentendo una voce da bambino, comunque si presentò: “buonasera, mi chiamo Dario” e attese un paio di secondi in silenzio, al che il bimbo rispose: “embè?”

Dario un po’ intimidito proseguì: “mi hanno dato questo numero...c’è papà?”

“Papààà!” urlò il piccolo.

Titani era in cima ad una scala e stava sistemando la punta sull’albero di Natale e rispose “adesso arrivo”.

Dopo un minuto buono prese in mano la cornetta: “allora, mi dica dottore, che le serve? Il ragioniere Surzi mi ha appena chiamato e si è tanto raccomandato di agevolarla in ogni modo.”

“Davvero? Ecco... si tratta di una cosa delicata, ed anche urgente. Potremmo incontrarci domani mattina presto?”

“Perché non facciamo fra un’ora, in banca?”

“Come, va in banca a mezzanotte?”

“Certo, per seguire l’apertura dei mercati asiatici. Si annunci alla guardia e dica che la sto aspettando”.

“Molto bene, la ringrazio infinitamente” concluse Dario.

Mentre si avviava all’appuntamento si interrogò sul ruolo che potesse ricoprire quel tizio all’interno della banca; il tono della voce era molto autorevole. Arrivato alla guardiola disse “mi aspetta il dottor Titani”.

La guardia, molto sorpresa, lo guardò in modo sospetto, poi, senza perderlo d'occhio, disse "attenda un attimo – alzò il ricevitore – mi scusi dottore, c'è qui... come ha detto che si chiama?"

"Dario"

"Il signor Dario che ..." non fece in tempo a finire la frase che Titani ordinò "lo faccia salire subito!"

Dario raggiunse, non senza qualche difficoltà data l'oscurità che avvolgeva corridoi ed uffici deserti, la sala al quarto piano dove l'attendeva un impaziente Titani.

Appena entrato Dario socchiuse gli occhi, non era più abituato a tanta luce. La sala era animata da decine di terminali collegati con le borse di mezzo mondo, quello che a quell'ora stava sveglio. Solo due impiegati insonnoliti picchiavano sulle tastiere dei computer e Titani che passeggiava avanti e indietro nervosamente.

Appena scorse Dario sbottò in un "oh finalmente, e quanto ci ha messo!" e con ampi gesti lo condusse in un ufficio adiacente lussuosamente arredato, presumibilmente il suo.

"Ragazzo, andiamo al punto subito - esordì con tono sbrigativo – io so perfettamente di che cosa ha bisogno".

Dario rimase a bocca aperta:

"Non mi crede? Glielo dico subito che cosa vuole. Lei vuole l'importo esatto dell'offerta della Zuccheroli, nostra primaria cliente."

Dario da un lato era contento che le cose fossero già chiare ma dall'altro lato era atterrito dalla sicurezza che sfoggiava quell'uomo. Chi era e come faceva a sapere tutto?

Decise che era meglio apparire altrettanto determinato e ribatté: "certo che voglio quell'informazione, altrimenti non sarei qui. Mi dica piuttosto come posso sdebitarmi."

"E' presto detto – rispose soddisfatto Titani che aveva capito di avere di fronte un interlocutore all'altezza – io non so quali agganci lei abbia, ma se è riuscito a mettere piede nel mio ufficio qualcosa significa. Bene, grazie a quegli stessi agganci, o altri se ne ha, lei dovrebbe, cortesemente, fare pressione affinché si sblocchi una certa situazione che sta molto a cuore ad un altro nostro cliente, ben più importante della Zuccheroli. Mi riferisco al blocco, inspiegabile se non con le consuete complicazioni burocratiche, di un'esportazione verso l'Africa. Se lei potesse interessare qualcuno giù a Roma..."

Dario dentro di sé si chiese "ma questo per chi mi ha preso?" tuttavia, ostentando ancora sicurezza, disse: "mah, dovrebbe essere più preciso, di che si tratta?"

"Armi. – rispose risoluto Titani – Pensi che in quella regione sono già due settimane che non si spara un colpo. Entrambe le fazioni in lotta hanno esaurito le munizioni. Se non ci sbrighiamo c'è il serio rischio che la tregua diventi definitiva. Sarebbe catastrofico per il nostro cliente, già esposto oltre ogni ragionevole limite con il nostro istituto.

Salterebbe il nostro budget e con esso anch'io che ne sono il responsabile. Adesso le è chiaro perché quella nave deve assolutamente salpare, entro domani mattina?"

Certo che era chiaro, ma era altrettanto chiaro a Dario che ben difficilmente, con le sue conoscenze, avrebbe potuto smuovere alcunché. Ma non si diede per vinto, si alzò e disse : "se quella nave domani parte, avrò l'offerta della Zuccheroli ?"

"E' già qui" rispose Titani facendo scivolare lungo la scrivania un foglio rovesciato. Pazzesco, era lì! Lo scopo della sua vita era lì, a pochi centimetri da lui. Sarebbe bastato voltare il foglio... ma non lo fece. Anche perché Titani, visto lo sguardo avido di Dario, lo ritirò verso di sé e se lo mise nella giacca. "Allora, quando posso darle questo foglietto ?" gli chiese.

"Nel corso della notte le faccio sapere" rispose Dario con la voce incrinata. Era mezzanotte e mezza, uscì dalla banca e vagò per una mezz'ora nei dintorni di Piazza Affari. Percorse quei vicoli in pavé deserti. Di giorno li sfrecciavano le ammiraglie cariche dei potenti della finanza. Chissà se un giorno anche lui ...

Per adesso era lì, a piedi, e non sapeva dove sbattere la testa. Una folata di vento gli portò fra i piedi pagine di un giornale svolazzante. Mentre cercava di scavalcare quei fogli, notò la testata. Gli venne in mente che in quel quotidiano lavorava un suo cugino. E così gli venne in mente anche un episodio di cui aveva sentito parlare in famiglia un paio d'anni addietro: in redazione erano state spedite da mani anonime, probabilmente "amici" di partito, foto compromettenti dell'onorevole Scafone, attualmente sottosegretario, quando si dice la combinazione, agli affari esteri.

Lo ritraevano in un casolare mentre pasteggiava assieme ad un latitante della 'ndrangheta. Quelle foto non furono mai pubblicate per il veto posto dall'allora direttore del quotidiano, che aveva in tasca la tessera del medesimo partito dell'onorevole, stessa corrente.

Suo cugino però ne tenne prudentemente per sé delle copie.

Diceva che sarebbero potute tornare utili in futuro, qualora la situazione politica lo avesse richiesto.

Dario telefonò al giornale, sapeva che lo avrebbe trovato.

"Pronto Bruno? Ciao, sono Dario. Volevo augurarti buon Natale."

"Hai bevuto? Sai che ci vediamo domani al cenone a casa dei tuoi."

"Lo so, lo so. So anche che ti farò il più bel regalo che tu abbia mai ricevuto."

"Allora sei proprio ciuco. Senti, io qui ho da fare. Perché non te ne vai a dormire che è tardi?"

"Ti interessa ancora la mia Bmw? Sai, credo che prenderò la nuova Mercedes che esce a gennaio ..."

"Dipende da quanto vuoi"

"Soldi? Zero."

Bruno cominciava a spazientirsi: "perché mi fai perdere tempo? Io sto lavorando."

“Voglio solo le foto dell’onorevole Scafone e la Bmw è tua.”

“Affare fatto!” concluse Bruno, definitivamente convinto che Dario fosse ubriaco, ma deciso a sfruttare l’occasione: “le foto sono qui al giornale, vieni a prenderle. La Bmw parcheggiata di sotto e portami le chiavi.”

Mezz’ora dopo avvenne lo scambio.

Un’ora dopo l’onorevole Scafone venne gettato giù dal letto.

Dopo un vorticoso valzer di telefonate che durò tutta la notte, all’alba al porto di Taranto giunse il via libera per quel bastimento che salpò con il suo prezioso carico di morte.

Erano le sette del 24 dicembre. Dario non aveva chiuso occhio. Aveva passato praticamente tutta la notte nella cabina telefonica di Piazza Cordusio, facendo fuori dodici schede, procurate fortunosamente nell’unico bar ancora aperto in centro.

Uscì dalla cabina e si diresse, con passo trionfale, verso la banca. Fuori dal portone lo attendeva, infreddolito ma altrettanto trionfante, Titani con il famoso foglio in mano. I due sguardi, gioiosi, si incrociarono.

“So già tutto – esordi Titani – e questo è tuo. Posso darti del tu, vero?”

Ora Dario ce l’aveva lì, nelle sue mani! Lesse l’offerta: una bella cifra.

Non stava nella pelle: “io ... io, grazie, grazie!”

“Te lo sei meritato, sei in gamba. Spero di lavorare ancora con te” si augurò Titani. Si abbracciarono. Si lasciarono. Prima di allontanarsi Dario si voltò e disse: “ah dottor Titani”

“Sì?” si girò l’altro.

“Buon Natale” proferì con un sorriso.

Dario doveva raggiungere il proprio ufficio. Non aveva più l’auto e dovette prendere il métro. Era l’ora di punta e si stava pigiati nelle carrozze. Si sentiva vicinissimo al traguardo ma voleva evitare cali di tensione. Stava all’erta. Potevano esserci borseggiatori, potevano fregargli quel documento. In realtà erano gli altri passeggeri che avevano più da temere da lui. Non si lavava da ventiquattr’ore ed il fetore, insieme alla barba lunga e gli occhi spiritati, lo facevano apparire come un senzatetto che avesse appena derubato un elegante manager degli abiti.

Arrivò alla Gustappo alle otto in punto, orario in cui gli impiegati, come tutti i giorni, varcavano il portone con aria rassegnata, per iniziare un’altra giornata di duro lavoro: alla Gustappo si lavorava sodo.

Dario si mescolò ad essi, ma oltre che per l’aspetto, ormai impresentabile, si distingueva nettamente per il sorriso che partiva da un orecchio per arrivare all’altro, mentre avanzava, fendendo la folla, con lo sguardo fisso, un po’ allucinato pensarono i colleghi, verso la gloria.

Sali subito al ventesimo piano, brandendo il foglio con l’offerta della Zuccheroli.

“E’ già arrivato il Presidente ?” chiese alla segretaria.

“Sì, è appena entrato, ma...che fa? Non può entrare senza appuntamento!”

“Non si preoccupi, mi sta aspettando” rispose Dario con un sorriso celestiale e varcò la soglia.

Il Presidente, che stava sorseggiando un caffè con lo sguardo rivolto alla finestra, si voltò e quando vide entrare un raggianti Dario con quel foglio in mano, capì di essere salvo. Gli ruggiva dentro un urlo di gioia, ma si trattenne. Doveva dar prova di self control. Doveva apparire come chi aveva previsto tutto, mentre nella realtà non è che ci sperasse poi molto. Invece quello squallido leccchino ce l’aveva fatta!

“Si accomodi dottore, ha un aspetto terribile.”

“Mi scuserà, ma ho fatto tutta la notte in piedi. Comunque alla fine ho ottenuto questo” e fece scivolare il foglio lungo la scrivania. Il Presidente lesse la cifra e alzò le sopracciglia: “Però! Sì, ci possiamo stare. Vada dal vice direttore e gli dica di disporre un bonifico per un importo superiore a questo di mille lire.”

“Vado subito” fece Dario pronto a scattare.

“Ah, gli dica un’altra cosa”

“Cioè?”

“Di liberare il suo ufficio. Ho deciso di mandarlo a dirigere la nostra filiale a Parigi.”

“Allora avremo un nuovo vice direttore, chi è?” chiese Dario con sincera ingenuità.

“Non lo immagina?” replicò sorridente il Presidente.

Alle dieci Dario si godeva la poltrona in pelle del suo nuovo ufficio. Sembrava tutto un sogno. Che carriera formidabile : in quattro anni da assistente marketing a vice direttore della maggiore azienda nazionale di spumanti.

Che Natale da favola!

Ordinò, tramite interfono, alla segretaria di fargli portare una camicia pulita ed un rasoio. Nell’attesa si distese sul divano, sempre in pelle.

La notte passata insonne, il rilassamento dopo ore di tensione, la dolcezza assaporata alla notizia della promozione, la comodità del divano. Tutto ciò lo condusse in pochi minuti dalla veglia al sonno più profondo.

Fu svegliato di soprassalto dal baccano appena fuori dalla porta.

Era in corso una discussione animata.

Nel dormiveglia Dario non riusciva a distinguere le parole, ma tutto fu chiaro quando la porta si spalancò e fece irruzione un giovane sui vent’anni inseguito dalla segretaria che si scusava: “ho cercato di trattenerlo, ma ha voluto entrare a tutti i costi”.

“Va bene, va bene. Vada pure” le ordinò un ancora assonnato Dario. Poi, con tono da duro, rivolto all’intruso: “e lei chi è? Che vuole?”

“Sono quello che avrebbe dovuto cominciare a lavorare qui come fattorino, come lei ha promesso a mia sorella. Eppure giù non ne sapevano niente, anzi mi hanno cacciato in malo modo. Pretendo delle spiegazioni.”

“Ah, lui pretende! Stammi a sentire: quelli come te dovrebbero stare in galera. Vatti a bucare in qualche cesso della stazione. Qui non c’è posto per drogati.”

Il ragazzo lo squadro da capo a piedi, annuendo come chi ha capito l’antifona. Quindi si allontanò senza una parola.

Dario, un po’ sorpreso che la questione si fosse risolta così facilmente, tornò a stendersi sul divano. Attribui all’autorevolezza dell’ufficio e del suo nuovo grado il timore che, evidentemente, aveva incusso nel giovane che se ne era andato con la coda fra le gambe.

Dedusse che il potere consiste anche in questo: basta fare la voce grossa e ti levi di torno le noie. Pensò che doveva cominciare ad abituarci.

Trascorse la giornata a sistemare i cassetti della sua nuova scrivania in mogano ed a impartire le prime direttive alla segretaria : avrebbe dovuto trovare caffè caldo e giornali ogni mattina prima del suo arrivo, sarebbe stato sempre in riunione per chiunque, tranne che per il Presidente, e poi, basta con quei pantaloni: d’ora in avanti solo minigonne.

La sera era atteso a cena a casa dei suoi.

Sarebbe stata una bella tavolata con tutti parenti riuniti per festeggiare la vigilia di Natale. Essendo appiedato, avrebbe dovuto prendere il tram e poi attraversare a piedi due isolati nei pressi della Stazione Centrale. Una zona poco raccomandabile a quell’ora, ma ormai nessun tipo di timore sfiorava più la sua mente: chi avrebbe potuto fermare il vice direttore della Gustappo?

Alle venti e trenta la mamma di Dario, in pensiero per il ritardo del figlio, scrutava ansiosamente dalla finestra la strada. Vide spuntare una Bmw e tirò un sospiro di sollievo che però si tramutò in maligno presentimento non appena ne vide uscire suo nipote da solo.

Alla stessa ora, mentre nel gelo di un vicolo nei dintorni della stazione Dario rantolava con una siringa conficcata nella carotide, nel calduccio di ogni casa i televisori rimandavano le parole melliflue del conduttore dello show che, prima di introdurre gli illustri ospiti, dava la linea alla regia per tre minuti di pubblicità.